

Al corteo di Roma segnale inquietante

e-mail di: gabryroma

Ieri sera sono andata alla manifestazione indetta dal Genoa Global Forum a Roma per ricordare Carlo, ma anche contro il governo e la sanguinosa violenza fatta a Genova. È stata una manifestazione dura, tesa negli animi e nei toni, vera! come sono vere tutte le manifestazioni di questi giorni in cui tanta gente è tornata in piazza dopo anni, senza aspettare inviti ufficiali: c'era una folla enorme, ho visto moltissimi giovani, ma anche molta gente con i capelli bianchi; accanto a me ha sfilato per un lungo tratto una donna incinta. Un elicottero sopra di noi ha girato sul corteo in modo frenetico per tutta la durata della manifestazione, senza mollarci un minuto. A piazza Venezia la polizia aveva riempito la piazza. C'è stato più di un momento in cui ho pensato che Genova si potesse ripetere. La bomba carta esplosa ad un certo punto, mi ha fatto pensare, incidente o monito?

Il Gsf ammetta le sue colpe

e-mail di: sman

La verità è che anche il Gsf deve ammettere le sue colpe: si sono presentati con un servizio d'ordine inadeguato o quasi inesistente, l'importanza di avere un servizio d'ordine di ferro il Pci e i sindacati l'hanno imparata tempo fa. Pensavano, penso molto ingenuamente di trovare una polizia amica o almeno neutrale, cosa che in Italia non è mai avvenuta. Non ci può essere Casarin che dichiara guerre e invita a sfondare la zona rossa (perché porsi obiettivi illegali?) per poi presentarsi come pacifisti, insomma i ragazzi ci sono andati giù in maniera un po' pesante e spero, sgonfiata la polemica lo ammettano. Comunque la gran parte della colpa rimane del governo mafioso del Capo.

Non vado in piazza senza il partito

e-mail di: R.U77

Finalmente L'Ulivo è passato ad un attacco verso questo governo in modo abbastanza compatto, trovando in Violante una delle voci che più insiste sulle evidenti responsabilità del ministro. Per quanto riguarda i Ds credo, anche leggendo alcuni interventi dei forumisti che riportano dichiarazioni del partito, che questa posizione non del tutto delineata sia dovuta ad una attenta analisi dei fatti. La reazione del governo nei confronti dei manifestanti pacifici a Genova (una situazione che oltretutto avrebbe potuto mettere a rischio l'incolumità dei nostri leader), è infatti un chiaro avvertimento nei confronti delle manifestazioni dei lavoratori, dei sindacalisti e dell'istruzione, che avverranno quando Berlusconi cercherà di attuare la sua distruttiva politica nell'istruzione e nel lavoro. Movimento questo che Berlusconi guarda con grande preoccupazione, perché consapevole che un movimento dei lavoratori guidato dai sindacati ha la capacità di fermare un paese e danneggiare fortemente questo governo. Cosa oltretutto già avvenuta con il primo ed uguale a questo governo Berlusconi. Un grande partito delle sinistre non può partecipare a tutte le manifestazioni, e se ci pensiamo è così. Se i Ds iniziano a manifestare da adesso, sarà molto meno credibile quando dovrà invece difendere i diritti dei lavoratori. I Ds e l'Ulivo hanno indebolito la figura del ministro degli Interni, ed impegnerà il governo in questa questione, che verrà praticamente trascinata fino a dopo l'estate, quando cioè il governo dovrà cacciare il muso e rendere chiara la sua politica. Il governo arriverà quindi a quel punto non in massima forma, ma già abbastanza indebolito. Io, che sono iscritto al partito, e che sto cercando di seguirlo e condividere la sua politica, in questi giorni sono stato tentato diverse volte di scendere in piazza, ma ho deciso che lo farò solo quando e se ci verranno anche i

# Quelli che a Genova c'erano e quelli che invece no



Molti interventi giustificano l'assenza dei Ds, alcuni prendono le distanze dal Gsf. Altri raccontano dall'interno del movimento

nostri leader di partito. I Ds nell'occhio del ciclone

e-mail di: Marid

Oddio! Stiamo perdendo tessere e dovremmo cercare di racimolare a destra e a manca! Questo sento dire da molti in questo forum: ebbene, non sono d'accordo. Il processo di costruzione di una nuova identità è lungo, difficile e faticoso. Occhetto ha solo cancellato quella vecchia senza darcene una nuova. Ognuno, nel partito, dovrebbe contribuire con la propria: gli ex-comunisti (ormai una minoranza), gli ex socialisti, quelli che provengono dal mondo del liberalismo laico progressista, i cattolici... Non si può pensare di aderire in modo prono e pedissequo agli strilli del primo Agnoletto (o peggio Casarini) che passa per la strada. Né è pensabile un discorso del genere "stiamo con loro perché a Genova erano tanti". Ci devono essere rapporti politici, rispetto della diversità, questo senza dubbio. Ma non c'è dubbio nemmeno sulla diversità. Abbiamo un lungo cammino davanti e dobbiamo cominciare a interrogarci VERAMENTE sulla nostra identità e formazione. Dobbiamo riflettere (a livello nazionale) su Togliatti, su Saragat, sul Pda, su Stalin, su Valle Giulia e su tante altre cose ancora. E nel frattempo cercare di portare un occhio attento a TUTTO il mondo del lavoro, non campagne volgari e puramente strumentali come quelle di Cofferati e del suo esercito privato chiamato CGIL. Ognuno ha il diritto di contribuire: che sia anche un dovere.

I Ds hanno fatto bene, ma...

e-mail di: giotto

Le motivazioni che Marid, R:U77 e altri

hanno riassunto sulla mancata partecipazione dei DS alla manifestazione di Genova sono, a mio parere, convincenti. Più difficile è capire il balbettio dei Ds sul MERITO delle critiche degli antiglobalizzatori. Il movimento eterogeneo degli antiglobalizzatori ha centrato, anche se ancora in modo confuso, il nodo dei problemi di tutta l'umanità nel secolo che è appena iniziato. Se uno si legge i documenti dei padri Comboniani, i libri di Rifkin, Nigizia, i rapporti del World Watch, di Greenpeace, degli scienziati del Mit, i libri alla NO LOGO, può osservare che ognuno di loro mette a fuoco un tassello di un mosaico più grande che prefigura un modello di sviluppo economico necessariamente molto diverso da quello attuale. Le implicazioni ultime di questo mosaico ancora non mi pare che siano state accettate da alcun grande partito di sinistra da nessuna parte nel mondo. In Europa accettare queste implicazioni significherebbe abbassare il tenore di vita di gran parte delle categorie attualmente tutelate dai partiti della sinistra. Significherebbe saper dire NO alle sovvenzioni per produzioni inutili, NO alle protezioni doganali che salvaguardano i prodotti dei contadini francesi. NO ad un sacco di cose delle cui conseguenze credo non siano a conoscenza anche gran parte degli antiglobalizzatori. Credo che il nuovo "Fantasma che si aggira per il mondo" dovrà fare i conti anche con una Sinistra ormai perfettamente integrata in questo sistema.

La dirigenza Ds è coerente

e-mail di: luther

Credo che la dirigenza Ds abbia fatto bene a non partecipare ufficialmente alle manifestazioni di Genova. È stato un segno di coerenza e di continuità con l'atteggiamento tenuto negli anni di gover-

no...Per quello che riguarda il dopo Genova, non so cosa dire, credo solo che si trova nell'infesta posizione di chi non voglia essere accomunato in nessun modo con il movimento, ma che sente la necessità di fare qualcosa "di sinistra" anche solo per non scomparire del tutto.

Io a Genova c'ero, sbagliate

e-mail di: user65

Cari amici, allora io ero a Genova. Io ho visto. È stata una cosa pazzesca, un massacro. È la cronaca di un incubo. Comincia con il mio arrivo giovedì dopo la festosa manifestazione dei migranti, 50.000 persone. E finisce sabato sera con la perquisizione, fatta senza alcun mandato, al centro del Genoa social forum, mentre a parlamentari, avvocati, giornalisti e medici è impedito di entrare. In mezzo ci sono stati i cortei, migliaia di persone assolutamente pacifiche, un clima meraviglioso (vi ricordate i campi scout?) si discuteva si cantava si stava bene insieme. Ho visto anche i Black bloc che sfasciavano tutto mentre polizia e carabinieri li lasciavano fare. 300-400 del Black Bloc vagano per Genova, chi li guida conosce perfettamente la città: il loro percorso di distruzione punta a raggiungere tutte le piazze tematiche dove ci sono le iniziative del movimento. Ho visto la polizia lanciare improvvisamente lacrimogeni ai manifestanti pacifici. Venerdì sera, quando arriva la notizia della morte del ragazzo alla cittadella dove c'è il ritrovo del Genoa Social Forum saremo diecimila. C'è paura, i racconti di pestaggi violentissimi si moltiplicano. Ragazzi e suore che piangono. C'è un sacco di gente ferita. Un anziano che piange con una benda in testa, è un pensionato metalmeccanico. C'è Don Gallo della Comunità di San Benedetto. C'è la mamma leader delle Madri di Piazza de Mayo

in Argentina: dice che è sconvolta per quello che ha visto con i suoi occhi, gli ricordano troppo l'Argentina della dittatura: non pensava fosse possibile in Italia. Il senatore Malabarba racconta che è stato in questura. Ha trovato strani personaggi vestiti da manifestanti, parlano tedesco ed altre lingue straniere. Confabulano con la polizia e poi escono dalla questura. Di notte uno dei campi dove siamo a dormire, il Carlini, viene circondato dalla polizia. Entrate a perquisire, fate quello che volete. La gente piange: implorano di non essere ancora caricati. La polizia entra: nel campo non trovano niente. Sabato: la grande manifestazione, siamo veramente una moltitudine. Piazzale Kennedy, sbucano i Black bloc. La polizia improvvisamente, senza alcun motivo, spacca in due l'enorme manifestazione. Si scatena la guerra. La polizia carica i metalmeccanici della Fiom, i giovani di Rifondazione. Decine di persone testimoniano di inseguimenti e pestaggi solo perché riconosciuti come manifestanti. È picchiato dalla polizia un giornalista del Sunday Times (sul numero di oggi racconta la sua avventura...). In un punto tranquillo della manifestazione, sul lungomare, improvvisamente da un tetto vengono sparati lacrimogeni che creano panico. Usano gas irritanti, producono dermatiti, non fanno respirare. I Black Bloc? compaiono e scompaiono, nessuno li ferma. Attaccano un ragazzo di Rifondazione. Gli spaccano la bandiera e lo picchiano. Attaccano a pietrate i portavoce del Genoa Social Forum. Sono armati fino ai denti: ma come ci sono arrivati nella Genova blindatissima? La testa della grande manifestazione è tranquilla, il Genoa Social Forum fa l'appello di defluire con calma, di non girare da soli per la città. Veniamo indirizzati verso Marassi dove ci sono i pulman di quelli arrivati la mattina. Non si può andare avanti: a piazzale Kennedy è guerra. Siamo fermi, seduti per terra. Improvvisa-

mente partono i lacrimogeni. Fuggi fuggi generale. Si cerca di tornare verso la cittadella del Genoa Social Forum: passano camionette della polizia da dove urlano: «Vi ammazzeremo tutti!». Tutte le persone vengono caricate indistintamente sul lungo mare. Chi riesce scappa nei vicoli verso la collina, dove si scatena una vera e propria caccia all'uomo. Sabato notte, la polizia irrompe nella sede stampa del Genoa Social Forum. Picchiano tutti con una violenza impressionante. In particolare sono interessati alla documentazione (testimonianze, video, foto) che raccontano quello avvenuto tra venerdì e sabato: sono molto attenti a distruggere tutto. Vengono distrutti tutti i Pc e tutto il materiale che trovano, viene arrestato l'avvocato che coordina il gruppo di legali presenti a Genova. Viene distrutto o portato via anche tutto il materiale che gli avvocati avevano raccolto per difendere le persone arrestate. Adesso non si sa più neanche quante sono e quali sono le accuse. Le famose armi comparse oggi in conferenza stampa non si erano viste...rimangono i feriti e gli arrestati. Due giorni da incubo: Black block e forze dell'ordine hanno fatto un massacro e volevano farlo. Poliziotti e carabinieri erano stati montati in modo pazzesco, fin da venerdì mattina urlavano e insultavano... E poi oggi a sentire televisioni e leggere giornali: Dio mio sembra proprio un regime: dove hanno scritto la verità che tutti noi che eravamo lì abbiamo visto? Divento poi matto a pensare che alcuni potranno ancora pensare: "voi contestatori, dite le solite cazzate...". Non fatevi imbrogliare, abbiate il coraggio di mettere in discussione i vostri convincimenti sugli apparati democratici del nostro Stato. A Genova veramente è avvenuto qualcosa di pazzesco. Hanno inaugurato il nuovo governo... Un'altra piccola cosa: sul giornone ammazzato. La sapete la prima versione della questura prima che comparissero i video? ammazzato da un sasso lanciato da altri manifestanti...Se pensate che molta della documentazione raccolta da testimoni è stata distrutta dopo l'irruzione alla sede del Genoa Social Forum di questa notte...ci rimangono le "sicure" versioni delle forze dell'ordine...Meditate e per favore, vi prego, non voltatevi dall'altra parte. Stefano

Carlo Giuliani non è un eroe

e-mail di: bagheera

Sono un ragazzo di 24 anni leggo l'Unità da quando ho iniziato le superiori, ho sempre votato comunista e sono inorridito di fronte alla violenza della polizia nei confronti di persone che volevano manifestare civilmente contro 8 persone che pensano di essere più importanti degli altri. Eppure oggi nel leggere l'articolo sul funerale di C. G. mi è sembrato di vedere troppa ipocrisia nel dire di dedicare un giorno alla memoria di questo ragazzo che sarà pur stata una brava persona ma non riesco a identificare i valori di sinistra con i gesti di questa persona. Manifestare è un diritto troppo grande per essere sciupato da rancori personali contro i singoli agenti, si finisce per innescare un sentimento di odio e disprezzo a catena tra i singoli perdendo di vista i motivi veri di un dissenso così lecito come quello del Gsf. Mi dispiace per il ragazzo ma sinceramente mi sarebbe dispiaciuto in egual modo se fosse stato il carabiniere a morire per mano di Carlo! Però tra il dire povero ragazzo e dire di ricordarlo come simbolo di valori importanti in cui mi identifico a pieno c'è di mezzo il mare...

**Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

**PERCHÉ LI AVETE LASCIATI SOLI?**

Di' qualcosa di sinistra, sinistra! Lo so, la formula è goffa. Direbbero a scuola: c'è una ripetizione, trova un sinonimo, Raverà! D'accordo: Di' qualcosa di democratico, diesse! Direbbero a scuola: non si usano gli acronimi senza spiegare a che sostantivi o aggettivi si riferiscono. D'accordo: Di' qualcosa di democratico, partito democratico della sinistra! Oppure di' qualcosa di sinistra, ma insomma: di' qualcosa! Le due giornate di Genova, ma soprattutto la nottata cilena che ha concluso la festa, hanno cambiato lo scenario interiore, l'umore, delle donne e degli uomini che ti hanno votato, sostenuto, propagandato, cara ex sinistra di lotta e di governo, ormai sinistra di lotta e opposizione. Poco ce ne cale, a noi, che D'Alena aveva scelto o consentito a far svolgere in quel di Genova l'esibizione degli otto padroncini del mondo. Poco ce ne cale che «se avesse vinto Rutelli, ci sarebbe stato lui, lì con i suoi dignitari e ministri». La storia non si fa con i se. E poi permettemmi di credere che le cose sarebbero andate diversamente se, invece di appendere i limoni agli alberi con il

filo di seta e pittare le fiore, ci si fosse occupati di disarmare la polizia, se invece di blindare la "zona vip" si fosse concesso di esprimere liberamente il dissenso senza sbarramenti e filo spinato. Ci sarà stata pure qualche mela bacata nel cesto dei contestatori, ma, grazie a Berlusconi, è marcito tutto. Quindi, con buona pace di chi si dibatte fra problemi di coerenza postuma, noi, noi che abbiamo votato sostenuto e propagandato Rutelli, avremmo voluto vederlo in testa alla manifestazione che si è svolta a Roma il 24 di luglio. Noi avremmo voluto vedere lo Stato Maggiore del partito democratico della sinistra in piazza a Genova, sabato 21 di luglio, quando era chiaro che non si contestava tanto la chiacchierata dei potenti, quanto l'impotenza di chi uccide, la violenza da Stato di Polizia, l'arroganza di chi decideva di non interrompere la partita neanche con un morto in campo. Invece: i diessini presenti in quella dolorosa occasione, erano là a titolo personale. Come gli ulivisti tre giorni dopo. La domanda è molto semplice, e mi permet-

to di rivolgerla a Francesco Rutelli, che conosco bene e di cui voglio continuare a fidarmi: perché? Perché non avete aderito alla manifestazione? Perché non vi rendete conto che in questo momento si tratta di difendere diritti elementari, di esprimere con forza il proprio dissenso, disagio, la propria diversità fondante. E' un problema di identità umana, prima che politica. Molti di quelli che ti hanno votato e sostenuto hanno pianto davanti alle immagini che la televisione ha fatto entrare in ogni casa (difficile, vero, nell'era moderna, fingere di non sapere?). La maggior parte di loro ha interrotto vacanze o ultimi giorni di lavoro per convergere nelle varie città a manifestare il proprio orrore, a chiarire che certe derive qui, in questo paese, non passano. Avrebbero voluto avere al loro fianco il raggruppamento politico, partito o movimento, chi se ne frega, che hanno votato. Non sono gente che fa politica di mestiere. Sono la famosa (e lodata solo in occasione elettorale) "società civile". Sono gente che chiede di essere rappresentata in Parlamento. Perché li hai lasciati sfilare da soli? L'ho chiesto ad un amico più avveduto di me, e sai che cosa mi ha risposto? «È perché la manifestazione era organizzata dal Genoa Social Forum». E allora?

**errata corrige**

Per una spiacevole dimenticanza nell'articolo di Mario Soares pubblicato ieri in queste pagine non è stato indicato il copyright, che è dell'Ips. La traduzione invece è stata a cura di Boldrini.

**Segue dalla prima**

Costa caro fare l'immigrato

Il motore si accende grazie a due carburanti: la paura da una parte (quella dei poveri), gli ingrannaggi burocratici dall'altra (quella dei ricchi). I pistoni sono sofisticati e avanzatissimi: gli inganni e i cavilli burocratici risultano talmente insormontabili che alla fine (guarda un po') si fa prima a pagare che a chiedere giustizia. Grazie alle maglie strette della burocrazia l'incubo ricatto si allarga anche ai regolari, attraversando l'intera comunità degli immigrati. Anche chi sulla carta ha dei diritti, è costretto a «comprarli» se vuole vederli riconosciuti, pagando ogni singolo documento:

visto d'ingresso, permesso di soggiorno, libretto di lavoro, visto d'ingresso del coniuge da far arrivare per ricongiungimento. Insomma, il passaggio dalla stagione dei diritti a quella dei contratti (tanto voluta dalla destra) per loro è già consumato. Appena arrivato a Brescia, Adam trova un posto in una fabbrica metalmeccanica, dove lavora 12 ore al giorno. Stessi turni per altri sei «fantasmi» come lui. Solo in cinque - italiani - rispetto ai limiti di orario previsti per legge. Con il lavoro, arriva anche l'alloggio: assieme a una ventina di clandestini, Adam versa nelle tasche del proprietario circa otto milioni al mese. I clandestini sono invisibili per il Comune e per il fisco, ma le banconote sono di filigrana vera, accettate agli sportelli bancari, consegnate cash

ogni quattro settimane. Intanto l'inverno si fa sempre più freddo, la nebbia sempre più profonda, e la nostalgia di casa diventa pervasiva. Non bastano quei pochi minuti attaccati al telefono a spazzarla via. La vita prosegue tra lavoro e riposo, riposo e lavoro. Non c'è più tempo per altro. E poi andare troppo in giro è pericoloso per chi non è in regola. La fabbrica è il rifugio (nessuno ti denuncia, nessuno ti controlla), dove per ogni ora di lavoro si raggranellano dalle 8 alle 10mila lire. Se si tiene il ritmo delle 12 ore al giorno, senza pause settimanali, si possono intascare anche tre milioni. In pochi ce la fanno, ma se non sono proprio tre milioni, si riesce comunque a mettere da parte un bel gruzzoletto. I risparmi necessari per aiutare madre e fratelli, o per

riuscire a sposarsi. Mandare i soldi a casa non è un problema: si utilizzano gli amici «regolari» che passano la frontiera senza difficoltà. Oppure le finanziarie che con le commissioni ti salassano, ma in compenso non chiedono documenti. Un bel giorno per Adam arriva la grande occasione per uscire dalla paura: comprare un permesso di soggiorno. E' un amico egiziano che glielo offre. Gli parla di molti intermediari, per cui il prezzo lievita: tre milioni. Se poi vuole far arrivare qualche amico dall'Egitto, allora il prezzo cambia: 10 milioni. Tutto sommato è lo stesso che ha dovuto pagare lui per ottenere un visto-Schengen. Un acquisto che gli è costato l'unica vacca di proprietà della famiglia e i due bracciali d'oro messi da parte per la

dote della sorella. La voglia di uscire dal nero è forte, ma quell'offerta è una trappola o un'affare? Chissà, in ogni caso è meglio comprare. Così ecco i tre milioni, una banconota sopra all'altra. Ed ecco il foglio con su stampato: Questura di Milano. Sarà autentico o una «patacca»? Adam se lo chiede ancora, ma a chi domandare un chiarimento di questo tipo? Meglio tacere e infilarselo in tasca, sognando finalmente un viaggio al Cairo per vedere la fidanzata. Con il permesso, il lavoro resta lo stesso: in nero. A questo punto Adam tenta una svolta: cercare un altro posto regolare. Inizia il giro delle agenzie interinali, dove sistematicamente si chiede il libretto di lavoro. Ma il libretto non si può fare - per gli stranieri - senza un datore di lavoro. E il suo si guar-

da bene dal farglielo. Così inizia la seconda ricerca: un padrone disposto a dichiarare che ha intenzione di assumerlo. Tutto si trova se si è disposti a pagare (e anche a firmare subito una lettera di dimissioni). Per ottenere un libretto si va dalle 200mila lire al milione, tutto dipende dagli intermediari. Le cifre - forzatamente poco precise - sono confermate anche dall'ufficio immigrazione della Cgil locale, dove ogni giorno si possono sentire storie come queste. Ad ogni sanatoria, fiumi di denaro sono stati versati ai datori di lavoro italiani per riuscire ad ottenere gli attestati previsti dalla legge. «Ma a pagare sono anche i regolari - dicono agli sportelli del sindacato - Se si vuole far arrivare un parente per ricongiungimento, spesso ai con-

solati si richiede qualche "mazzetta" da pagare in cambio delle carte da sbrigare». La Cgil ha già denunciato il fatto a qualche ambasciata (sia africana che dell'est europeo), ma la risposta degli ambasciatori è sempre la stessa: non è il personale interno a chiedere soldi, sono i locali. Stop. Così le cose non cambiano. Ed è vero, sono sempre gli stranieri l'interfaccia con chi compra. Ma quello è solo l'ultimo anello di una catena che parte in terra italiana. Difficile fare un calcolo del denaro sporco intascato grazie alla miniera immigrazione. Solo a Brescia e provincia risiedono 56mila regolari e si stimano dai 4 ai 6mila clandestini. Se tutti hanno seguito le orme di Adam, si arriva a centinaia di miliardi. Bianca Di Giovanni